

QUOTE DI MERCATO E QUALITA' DELLE ESPORTAZIONI ITALIANE: IL QUADRO GENERALE

Alessandra Lanza* e Beniamino Quintieri**

La performance dell'economia italiana negli ultimi dieci anni, in termini di crescita, produttività, competitività e capacità di esportazione, ha alimentato un acceso dibattito sul declino del nostro paese. A sostegno di questa tesi si è osservata una progressiva perdita di quote di mercato delle nostre esportazioni, in particolare nei settori di maggiore specializzazione, dove più accentuata risultava la concorrenza dei paesi di nuova industrializzazione. L'emergere di giganti competitivi a bassi costi come la Cina, faceva ritenere a molti osservatori che, in assenza di interventi di tipo "difensivo", le nostre imprese non sarebbero state in grado di difendere le posizioni acquisite. La debolezza della crescita dell'economia italiana veniva attribuita principalmente ad una caduta della competitività sui mercati di esportazione. Secondo questa interpretazione l'introduzione dell'euro (ed il conseguente venir meno dell'opzione delle svalutazioni competitive), l'intensificarsi della concorrenza, lo sbilanciamento della specializzazione produttiva verso settori esposti alla concorrenza di prezzo dei paesi a bassi costi di produzione, la dinamica sostenuta del costo del lavoro per unità di prodotto e la ridotta dimensione delle imprese, avrebbero congiuntamente spinto il paese fuori mercato.

Nell'ultimo quinquennio, tuttavia, si è registrata una sostanziale stabilizzazione della quota in valore delle esportazioni italiane, mentre il peso delle quantità esportate sul totale mondiale è andato riducendosi in maniera via via più marcata. Chiaramente questo fenomeno implica un aumento dei valori medi unitari (VMU) delle esportazioni, che hanno mostrato un incremento superiore non solo a quello mondiale, ma anche a quello dei più importanti paesi dell'area euro.

Il fenomeno sopra descritto è ancora più accentuato se si prendono in considerazione i settori tradizionali del comparto manifatturiero. Proprio in queste produzioni, in cui l'Italia presenta un elevato grado di specializzazione, si è verificato l'aumento più sensibile dei VMU e, contestualmente, una forte contrazione dei volumi esportati. Va sottolineato, inoltre, che settori come quello tessile, conciario, calzaturiero etc. sono stati sottoposti ad una forte pressione competitiva da parte delle produzioni dei paesi emergenti, tra i quali Cina, India e Vietnam in testa. L'analisi del fenomeno è resa più complessa dall'ambiguità presente nei VMU, che come è noto, non sono esattamente indicatori di prezzo, ma derivano dal rapporto tra valori e quantità esportate in un settore o prodotto. Essi, quindi, sono determinati sia dai prezzi applicati dalle imprese esportatrici, sia dal mix di beni che vengono esportati in quel comparto durante un determinato periodo. Per ridurre la problematicità

* Ufficio Studi Imprese e Territorio – Intesa San Paolo

** Università di Tor Vergata e Fondazione Manlio Masi – Osservatorio Nazionale per l'Internazionalizzazione e gli Scambi

descritta è necessario condurre un'analisi basata su un elevato grado di scomposizione dei dati e usufruire di una buona omogeneità degli stessi per poter operare dei confronti.

Nel lavoro si è cercato di offrire un quadro generale dei diversi fattori che hanno determinato questo comportamento “anomalo” delle imprese italiane nei settori tradizionali di specializzazione. Questa analisi preliminare sembra escludere che l'aumento così accentuato dei “prezzi” all'export sia il frutto esclusivo della perdita di competitività dei nostri prodotti. Al contrario, il fenomeno sembra essere il risultato di una buona capacità di reazione delle nostre imprese alle mutate condizioni internazionali. In particolare l'aumento dei VMU appare determinato da un miglioramento qualitativo delle nostre esportazioni e da un progressivo abbandono dei prodotti di fascia bassa dove più forte è la pressione competitiva dei paesi di nuova industrializzazione. In conseguenza, questi processi di riallocazione delle esportazioni italiane se da un lato hanno determinato una riduzione delle quantità vendute, dall'altro hanno assicurato un rafforzamento delle imprese italiane nei prodotti di gamma alta con un conseguente maggior potere di mercato in queste produzioni.